

4,23-31 Preghiera dei cristiani nella persecuzione

Testo 4²³ Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani.²⁴ Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano,²⁵ tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: *Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane?*²⁶ *Si sollevarono i re della terra e i principi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*²⁷ davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d'Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato,²⁸ per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse.²⁹ E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola,³⁰ stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù». ³¹ Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.

Note 4,24 Citazione di Es 20,11 e Sal 146,6; vedi anche Is 37,16; Ne 9,6. Questo modo di rivolgersi a Dio è utilizzato nell'AT quando si vuole evidenziare la sua signoria sulla creazione. Utilizzandolo in pieno contesto pasquale, Luca lascia intendere la profonda unità tra l'economia della redenzione e l'economia della creazione.

4,25-26 Citazione di Sal 2,1-2.

4,31 Il terremoto è un segno con cui si conferma che la preghiera è stata esaudita.

Commento - Struttura del testo. v. 23-24 Introduzione che presenta Pietro e Giovanni che tornano dai “loro fratelli” a riferire ogni cosa e la reazione concorde della Comunità che innalza una preghiera articolata in tre fasi:

v. 24b-28 L'**invocazione** si rivolge direttamente a Dio, dicendolo Signore dell'universo (“*hai creato il cielo, la terra*”) e Signore della storia (“*dicesti per bocca del nostro padre*”), si introduce così il Salmo 2,1-2 che viene riletto in riferimento alla passione di Gesù.

v. 29-30 La **richiesta** è tipica di tante preghiere (“*ed ora*”). Non chiede la fine della persecuzione, ma il coraggio di annunciare e la possibilità di compiere gesti che confermino l'annuncio.

v. 31 L'**esaudimento** della preghiera da parte di Dio è testimoniato da tre manifestazioni: il luogo si scuote come in una seconda pentecoste, lo Spirito riempie i loro cuori e l'annuncio continua “*con franchezza*”.

Lettura del testo. v. 23-24a C'è un grave problema da affrontare: il sinedrio non vuole che la Parola sia annunciata e lo si va a riferire alla propria “famiglia”. Di fronte a questa crisi, meraviglia l'atteggiamento della Comunità. Non si mette a discutere per trovare soluzioni o contromisure umane, come ha fatto il sinedrio, bensì, con un cuore unico, si rimette nelle mani di Dio con la preghiera. La preghiera nasce fortemente legata alla situazione difficile che stanno vivendo “*volgi lo sguardo alle loro minacce*” e chiede a Dio la forza di superarla. Nasce dalla vita e ad essa ritorna con una luce e capacità nuova.

v. 24b-30 La preghiera ha una struttura molto simile alle preghiere dell'Antico Testamento, in tal modo essa viene collocata in continuità con la storia di Israele, ma se ne differenzia profondamente perché legge la storia salvifica di Dio culminare in Gesù e non richiede la liberazione da un pericolo, bensì la forza di annunciare nella permanenza del pericolo. L'invocazione con cui si apre la preghiera riconosce Dio Signore assoluto di tutto il creato, citando una parte del Decalogo: “*In sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi*” (Es 20,11); di fronte al Signore i credenti che pregano si riconoscono solo “*servi*” (v. 29 cfr. Lc 2,29: “*Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace*”). Servi ubbidienti che riconoscono Dio come Signore della storia perché guida le vicende di tutti i popoli, non solo di Israele. Questa signoria di Dio su tutto e su tutti fa comprendere alla Comunità come Dio abbia potuto servirsi dell'azione congiunta di Israele (Erode) e dei pagani (Ponzio Pilato) per realizzare in Gesù il suo disegno salvifico (v. 27-28).

La Comunità rilegge il Salmo 2,1-2: “*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato*”. La congiura contro Davide e applicata a Gesù. Il “*suo consacrato*” che indicava Davide e quindi il Messia, il Salvatore promesso, diventa il “*suo Cristo*” e nella rilettura della storia le genti, i popoli, i re e i principi che congiurarono contro Davide, diventano Erode con Israele e Pilato con i gentili (v. 27-28), e il Messia è “*il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato*”.

La rilettura della Parola di Dio dà la sicurezza che in Cristo, attraverso la sofferenza e la contrap-posizione, Dio ha portato a compimento il suo disegno di salvezza e quindi continuerà ad agire anche nella persecuzione della Chiesa. Con fiducia e libera da ogni timore, la Comunità può rivolgersi a Dio e chiedere per sé gli interventi più opportuni “*ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce*” (v. 29). Il questo “*loro*” sono coinvolti sia Erode, sia Pilato, sia il sinedrio, per cui la Comunità manifesta la coscienza di proseguire nella sua carne le stesse sofferenze di Cristo.

In questa prospettiva accetta la persecuzione perché sa che essa è veicolo di salvezza ed è di per sé vana. Perciò chiede a Dio non di liberarla da essa, ma di avere la forza di portare l'annuncio di Cristo con quella franchezza che proprio la situazione difficile richiede. Non chiede che le loro vite siano al sicuro, ma che gli altri siano guariti e diventino

“segno” di benedizione. Non c’è dunque in questa richiesta nessuna preoccupazione per sé, ma lieta di condividere la sorte del Maestro, essa è fiduciosa nella fedeltà di Dio e chiede che la Parola si incarni sempre più negli eventi e che questi diventino sempre più eloquenti. Questo clima di serena fiducia fa netto contrasto con lo smarrimento e l’incertezza del sinedrion che sa solo formulare minacce.

v. 31 Al termine della preghiera, un terremoto scuote il luogo dell’assemblea, un segno questo che nell’Antico Testamento indicava la presenza di Dio. Qui vuol dire che la preghiera è stata esaudita. Poi, *“tutti furono colmati di Spirito Santo”* che è loro donato in funzione dell’annuncio come aveva detto Gesù (Lc 12,12: *“lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”*), essi riprendono ad annunciare con franchezza la Parola.

Questa preghiera, caratteristica costante della prima Comunità, ci offre alcuni spunti per riflettere:

1. Più la Comunità è di fronte a scelte impegnative, più si affida alla preghiera e al dialogo con il suo Signore. Le situazioni di vita più problematiche, invece che portarla a cercare soluzioni e ad agire, la spingano verso l’apparente inattività dell’esperienza della preghiera. La preghiera non diventa estraniamento o fuga dalla vita e dalla storia, anzi essa sale dal cuore delle vicende umane per tornarvi con un orientamento nuovo. La preghiera della Comunità presenta a Dio le difficoltà che incombono, non per allontanarle, ma per rileggerle nel suo disegno. Nella preghiera diventa chiaro ciò che Dio si attende e la Comunità invoca la forza di vivere quella difficoltà con rinnovato vigore. E noi? Siamo capaci di elevare a Dio una preghiera in cui portiamo davanti a Lui le nostre difficoltà in cui ci confrontiamo con la sua volontà riguardo alla nostra vita, per essere in grado di arrenderci con coraggio e disponibilità e poi tornare alla vita con una serenità e una forza nuova?

2. Nella preghiera della Comunità è presentata la rilettura attualizzata della Parola che aiuta a illuminare come Dio agisce nella storia. La Parola sostiene la preghiera e alimenta la fede nel Dio che guida la storia e quella di ciascuno e ci aiuta a vedere chiaro come sintonizzarci con Dio e cosa occorre chiedergli per essergli fedeli. La nostra preghiera è povera, perché non si alimenta della Parola. Se non lasciamo che sia Dio a parlare a noi, il nostro parlare con lui è solo un balbettio, un semplice sfogo inconcludente. Ascoltarlo, vuol dire giungere a illuminare il disegno che Dio ha nella nostra vita e ci aiuterà a chiedere ciò che realmente serve per cambiare e salvare la nostra vita.

3. Luca sottolinea molto il rapporto tra preghiera e dono dello Spirito. La preghiera è lo spazio che il credente offre a Dio. Dio assicura il dono di sé nello Spirito, a chi prega con fede e con insistenza. Nelle nostre preghiere facciamo spesso a Dio tante richieste, ma l’unica che con fondamento possiamo sperare sarà esaudita, è che Dio si faccia vicino e presente con la forza del suo Spirito donandoci ciò che è buono per la nostra salvezza. Invochiamo da Dio la grazia di vivere da figli, il dono di camminare nella vita nuova, di produrre frutti degni dello Spirito quali l’amore e la comunione, la forza di testimoniare con la nostra vita e la nostra parola la speranza della gloria futura.